

# L'America si sta già dividendo

alle perdite umane e materiali si aggiungono perdite politiche di una certa consistenza. Il sen. Goldwater, che è tanto conservatore da non avere alcun complesso, è tornato a chiedere il ritiro di tutte le forze armate americane dal Medio Oriente perché «stanno andando verso la guerra e non ha senso che gli Stati Uniti si facciano coinvolgere in una guerra in quella parte del mondo. Preferirei apparire come un vigliacco che perdere 100 o 200 mila uomini». Ben cinque candidati democratici (apparentemente cioè a quel partito che ha promosso e sostenuto

Il massimo sostegno ad Israele) hanno criticato, sia pure con accenti diversi, l'attacco aereo americano contro i siriani. McGovern nota che gli Stati Uniti si stanno avvicinando passo a passo alla guerra con la Siria». Alan Cranston definisce «specie pericolosa e dal grilletto facile» la politica di Reagan, anche perché rischia di precipitare in un conflitto globale. John Glenn sostiene che gli Stati Uniti dovrebbero mostrare la «massima cautela». Gary Hart parla di escalation inevitabile se resteremo ancora nel Libano. E Jesse Jackson, primo candidato nero alla

«nomination» definisce «provocatoria e destabilizzante» l'escalation. Un po' più sullo sfondo appaiono le altre due conseguenze negative dell'iniziativa militare reaganiana che ha portato alle prime perdite di vite umane in un'azione di guerra, da quando è finita la tragedia vietnamita: la perdita di consenso tra gli arabi moderati e le difficoltà che possono insorgere con gli alleati (Francia, Italia e Gran Bretagna) che forniscono truppe alla forza multinazionale di pace. Con il bombardamento aereo delle posizio-

ni siriane la funzione dei marines non ha davvero più nulla a che fare con la missione pacificatrice che giustificava la spedizione. Ora sembra di poter dire che i marines restano a Beirut per dare a Reagan il pretesto di proteggerli bombardando con navi e aerei le posizioni siriane. Magari soltanto allo scopo, come continua a scrivere la stampa americana, di accelerare la crisi politica al vertice siriano che sarebbe già paralizzato e dilaniato da una grave malattia (attacco cardiaco? emorragia cerebrale? paralisi?) del presi-

dente Assad. Le ripercussioni all'ONU sono quelle prevedibili. E data per immutabile una richiesta della Siria o dell'URSS o di entrambi questi paesi per una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza. Il segretario generale dell'ONU, uscendo dal tradizionale riserbo, ha emesso una preoccupatissima dichiarazione. Vi si parla di sviluppi estremamente pericolosi e di possibili future tragedie, incluso un conflitto di maggior proporzione.

Aniello Coppola

sportata al pomeriggio proprio per dar modo a Spadolini di incontrare a Bruxelles gli altri tre ministri dell'Intesa del Pci. Interessanti. Una consultazione che, il giorno dopo, sarà ripresa da Andreotti coi suoi colleghi agli Esteri.

A quel punto, il «sondaggio» presso i Paesi alleati, che il Consiglio dei ministri aveva già deciso dopo la rappresentanza francese e la «baruffa veneziana» tra ministri italiani, potrà consistere in un «giudizio» di uno dei partiti dell'attuale coalizione a cinque faccende infine proprie le considerazioni e le richieste che da tempo vengono sostenute dall'opposizione di sinistra.

## Ritiro italiano?

È segno che anche nella maggioranza si va facendo strada, anche se tra contraddizioni e resistenze, una valutazione più precisa della situazione e soprattutto nei riguardi degli interessi del Paese. Il problema, naturalmente, è di vedere quali forze avranno la meglio dentro il pentapartito. E se pressioni esterne e inclinazioni immutabili non finiranno con il dare mano forte ai «marines» nostrani.

Intanto i comunisti hanno presentato ieri, al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e degli Esteri, un'interpellanza che sollecita una ferma condanna dell'azione militare americana, e ribadisce la richiesta di un immediato ritiro del contingente italiano. Lo stesso atteggiamento è di tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra.

Sul fronte governativo, invece, fa spicco la cautela del

partito del presidente del Consiglio. È presumibile che un eccesso di prudenza nasca sia da considerazioni esterne, come quelle relative al rapporto con Milotićević (Craxi mostra di tenerci in modo particolare), sia da preoccupazioni interne, circa la tenuta della maggioranza. Fatto sta che per Craxi risulterà comunque impossibile, al suo ritorno dal viaggio in Argentina (sarà a Buenos Aires il 10 dicembre per l'insediamento di Alfonsín), «dribblare» le decisioni che urgono.

La DC, stando a quanto si fa sapere da Piazza del Gesù, è ferma sulle posizioni espresse a metà novembre dallo stesso De Mita: netta condanna delle azioni di rappresaglia, riddiscussione urgente della presenza italiana in Libano. «Quello che è successo nelle ultime 48 ore — dicono i collaboratori del segretario — rafforza le nostre conside-

razioni e le nostre richieste. E questa posizione gode certo dell'apprezzamento delle gerarchie ecclesiastiche: accellerare la crisi politica a mano» condannava l'escalation in Libano come «un duro colpo alla pace». Perciò negli ambienti della segreteria si cita con aperta approvazione la dichiarazione rilasciata dallo zaccagniniano Fracanzani, sottosegretario al Tesoro: «Non resta che prendere atto, con rammarico, che è cambiato radicalmente il ruolo del contingente internazionale, e assumere con tempestività le conseguenti decisioni». Si capisce quali debbano essere.

I socialdemocratici, che tengono al loro ruolo di campioni dell'oltranzismo atlantico, sono indotti dagli stessi eventi a moderare i toni. Sulla base delle azioni di rappresaglia, si preoccupa di stabilire per i posteri che la colpa di tutto, comunque, è sempre dell'URSS; tuttavia, non nega che domani il Consiglio di gabinetto debba nuovamen-

te valutare «natura e limiti degli impegni assunti, nonché ruolo passato e presente del nostro contingente e trarne opportune decisioni». E Spadolini?

La posizione del ministro della Difesa appare, come è ovvio, particolarmente rilevante. E già si è notato come, fin dalle prime ore dopo l'attacco americano, egli abbia accennato alla necessità di «rivedere la questione della nostra presenza se non torna la pace». Terza la voce repubblicana: ribadiva il concetto: «La permanenza in Libano del nostro contingente è legata al filo della Conferenza di Ginevra, non meno che al consenso delle parti interessate, e si tratta di restare coerenti a se stessi e al proprio mandato». In ogni caso, il governo rimarrà «fedele agli impegni assunti con il Parlamento». E questo è ciò che essi vertono in modo vincolante attorno al ruolo pacifico dei nostri soldati e alla loro sicurezza.

Antonio Caprarica

«Il «caso Cutolo»  
pere che non intende rispondere a tutte le notizie di stampa che giungono da Cagliari». «Ho chiesto un rapporto — continua il ministro — e lo sto aspettando. Intendo prendere visione con serietà della documentazione e quindi prenderò le iniziative del caso». Intanto è utile dare un'occhiata ai profili dei personaggi di questa storia, perché potrebbero aiutare a trovarne una chiave di lettura meno avara.

Parliamo dal maggiore Barisone, figura tanto celebre quanto discussa nella storia della lotta al banditismo sardo. Una delle medaglie che ieri mostrava sul petto c'è guadagnata con il famoso conflitto a fuoco di «Sa' Janna Bassa», nelle campagne di Orune (Nuoro), dove nel dicembre del '79 uccise due latitanti e rimase ferito ad una spalla. Quella volta Barisone, che non disprezza le maniere spicce, preferì non chiedere rinforzi: lasciò un carabinieri alla ca-

## Il «caso Cutolo»

mionetta, un altro nel cortile, e da solo aprì con un calcio la porta dell'ovile dove era in corso una riunione di banditi, pistole in pugno e dito sul grilletto. Questo gesto, a quanto si dice, non fu molto gradito al comando generale dell'Arma. Barisone fu trasferito al nucleo di polizia giudiziaria del CC di Cagliari: per ragioni di sicurezza, si disse. Ma l'ufficiale, che per anni ed anni s'era occupato di sequestri di persona, chiese subito di ritornare a Nuoro. Era rimasto colpito, si dice ancora, dall'atroce vendetta consumata contro un suo confidente, assassinato in un ovile di Bitti assieme al figlio di otto anni, e volente occupare di persona. Per ottenere il trasferimento a tutti i costi fece sapere che, in caso contrario, avrebbe lasciato l'Arma per entrare nella polizia dell'Aga Khan. Fu accettato.

Qualche tempo dopo è stato protagonista di un'altra sparatoria nelle campagne di Orgosolo: un allevatore fu semplicemente sospettato di essere coinvolto in un sequestro e rimasto ucciso.

Un uomo come Barisone, col suo carico di esperienza, e di esperienze, non si sposta per nulla. E allora perché proprio lui, comandante del nucleo operativo di Nuoro, per una decina di giorni di seguito si incarica di «scortare» il detenuto Cutolo dalla sezione di massima sicurezza dell'Asinara alla stazione dei carabinieri che sorge a pochi chilometri, sulla stessa isola inespugnabile? La logica suggerisce due ipotesi: o il compito dell'ufficiale era di un altro livello, oppure le trasferte del boss della camorra non erano circoscritte all'isola dell'Asinara. E prendendoci bene, non si tratta

neppure di ipotesi alternative. Ed eccoci all'altro personaggio della storia, il giudice Luigi Lombardini, capo della polizia giudiziaria di Cagliari. Un altro uomo che non si sposta per nulla. Ma che si muove molto, senza badare ai confini giurisdizionali del suo Tribunale. Da anni punta di diamante, anche lui, della lotta al banditismo sardo, ha poteri di indagini praticamente sull'intero territorio della Sardegna. Di volta in volta, con un meccanismo insolito ma previsto dalla legge, viene «applicato» a questo o a quel tribunale (in particolare a Oristano e a Tempio Pausania). I provvedimenti di applicazione vengono firmati dal procuratore generale Villa Santa, lo stesso magistrato che ora conduce l'indagine sul suo operato. Questi due giudici, si dice negli ambienti forensi di Cagliari, si sono sempre distinti per una gestione della giustizia di stampo molto

personalistico. Perché alla fine di ottobre hanno deciso di organizzare lo strano ciclo di incontri in trasferta con Cutolo? La risposta ufficiosa è scontata: il boss della camorra ha mostrato di essere disposto a parlare delle attività del «movimento armato sardo», come sarebbero state (e in carcere) ed ha convinto a fare altrettanto Marco Medda, detenuto a lui fedele. Ma la sua storia (dal caso Cirillo in poi) ci ha insegnato troppo bene che non è personaggio incline a far favori per nulla. E allora quegli interrogatori così apparati e irrituali non possono non suscitare sospetti inquietanti. Tanto più che — maledette coincidenze! — soltanto pochi giorni dopo Cutolo ha interrotto i suoi incontri sardi per andarsene in mare a Capri e a Positano. Non l'ennesima perizia psichiatrica, con puntuale sospensione del processo. A volte gli equivoci portano fortuna.

Sergio Criscuoli

URSS e missili  
scienza della gente. È utile. Ma per il resto, la conferenza stampa di Ogarkov, Zamiatin e Korneko ha seguito fedelmente il copione sul quale era stata fin dall'inizio pensata e costruita: smettere ogni interpretazione minimizzatrice della portata della rottura del negoziato sugli euromissili, rendere ancora più chiaro il contenuto delle misure di risposta che l'URSS si appresta a rendere operative sia in Europa che verso gli Stati Uniti. Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl ha così finito per diventare il bersaglio delle frecce più acuminato tanto di Korneko che di Ogarkov, proprio lui che in queste settimane ha svolto il ruolo di corifeo di tutto il variegato corteo dei «tranquillizzatori».

«Si comportano come se nulla fosse successo», ha detto Korneko accusando Kohl di avere intenzionalmente stravolto il senso della lettera che Andropov gli aveva inviato. È vero che nel messaggio si esprimeva l'augurio che l'attuale situazione non dovesse considerarsi irreversibile, ha detto il primo viceministro degli Esteri, ma è scorretto citare le frasi a metà. L'altra metà poneva in chiaro che se l'Occidente non avesse una precisa condizione che «in Occidente ci si volesse verso un altro, più realistico approccio ai problemi della sicurezza e che da parte della NATO si manifestasse la disposizione a tornare alla situazione che esisteva all'inizio della installazione dei nuovi missili USA in Europa».

Solo a queste condizioni — aveva detto Andropov — pote-

## URSS e missili

te stare certi che troverete una opportuna disposizione da parte nostra». Viceversa, ha insistito Korneko, l'URSS non è disposta a continuare dei colloqui che procedono in parallelo con l'installazione di nuovi missili USA. Ancora più sferzante verso Kohl è stato il maresciallo Ogarkov, a proposito della presunta «sicurezza» che la «garanzia nucleare americana» garantirebbe alla RFT. «Seguendo questa logica — ha detto Ogarkov rispondendo a un giornalista — più armi nucleari ci saranno dalla parte occidentale, più sicura sarà la pace. Una tale dichiarazione suona, più che strena, pericolosa in bocca al dirigente di un paese che, per ben due volte in questo secolo, ha scatenato guerre mondiali e ha subito le conseguenze».

Ma Korneko e Ogarkov attendevano anche altre domande, che sono, infatti, puntualmente arrivate. Come reagirebbe l'URSS di fronte alla prospettiva di unificare i due negoziati ginevrini, cioè di trasferire la controversia sui missili in Europa sullo START? Korneko: «Si tratta di una questione senza fondamento. Non ha senso trasferire sul negoziato strategico una questione che gli USA non hanno voluto risolvere altrove». E Ogarkov: «La posizione americana e negativa anche al negoziato strategico. È un problema di volontà politica, non di livelli negoziali».

L'incontro Shultz-Gromikova a Stoccolma potrà aiutare a rian-

nodare i fili del dialogo? ha chiesto un altro giornalista. Korneko: «Non c'è ancora neppure l'accordo che la conferenza di Stoccolma sarà a livello dei ministri degli Esteri, dunque non può esservi ancora accordo per un incontro Gromikova-Shultz».

Altrettanto netti e duri i toni usati da Ogarkov per descrivere le misure di risposta che Mosca sta preparando verso gli Stati Uniti. «Sottolineo — ha detto — che per efficacia, potenza, precisione e tempo che impiegano per giungere sui bersagli esse saranno del tutto adeguate a ritardare sugli USA una minaccia identica a quella che i missili USA portano al territorio sovietico».

Il capo di stato maggiore dell'URSS ha poi aggiunto che «altre misure» verranno prese, «oltre a quelle già indicate, ma che non è possibile esplicitare». Esse verrebbero introdotte gradualmente, secondo la crescita della minaccia da parte dei paesi NATO.

E la portata dei nuovi missili tattico-operativi che verranno installati sul territorio della RDT e della Cecoslovacchia? Ogarkov: «Sarà sufficiente per raggiungere la maggioranza dei luoghi di installazione dei nuovi missili USA in Europa occidentale». Zamiatin (a un giornalista danese): «Scriva pure che questi missili non sono puntati sulle città e sui paesi che non ospitano armi nucleari.

Saranno puntati invece sulle installazioni militari e sulle rampe di lancio, e solo su quelle».

Ma perché quei tipi di missili sul territorio di paesi alleati, dopo aver tanto criticato gli USA per lo stesso motivo? Ogarkov: «È lo stesso domando: chi lo dei ministri degli Esteri, dunque non può esservi ancora accordo per un incontro Gromikova-Shultz».

«Come si vede, toni di alta drammaticità su cui Mosca insiste, per così dire, per tenere il volume massimo. Ritornano anche il vostro impegno a non usare per primi l'arma nucleare? Zamiatin. «No. Limpegno rimarrà in vigore: esso è stato assunto indipendentemente dai colloqui di Ginevra e noi lo manteniamo».

Chi rivelerà in URSS le decisioni sull'uso eventuale dell'arma nucleare? Zamiatin: «Esistono in Unione Sovietica sistemi di direzione e controllo che ci garantiscono da ogni aggressione». A capo di questo sistema sta il presidente del Consiglio supremo di difesa. La domanda — è chiaro — era indirettamente volta a toccare il tasto delicato della salute di Andropov. Al secondo tentativo, di un altro giornalista. Leonid Zamiatin ha risposto: «con evidente irritazione — ricordando che lo stesso Andropov aveva dato notizia della sua leggera indisposizione (il 29 ottobre n.d.r.) al Congresso dei medici — ma non a toccare il tasto dei problemi del partito e dello Stato e dei compiti inerenti il Consiglio supremo di difesa».

Giulietto Chiesa

GIOVANNI UGOLINI  
170 N. 20  
Roma - dicembre 1982

Nel 2° Anniversario della scomparsa del compagno  
GIOVANNI BARRERA  
La moglie, i figli Corrado, Leonida e Silvia lo ricordano a quanti ne vivono un sentimento animato  
Gela 6-12-1983

Il referendum  
tori (l'86,27%) hanno risposto di no, mentre i si sono stati solo 266, pari al 13,73%. Alla seconda domanda, «Ritieni che la decisione suprema sull'installazione dei missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento?», ha risposto affermativamente l'85,96% dei votanti (1.561) contro il 14,04 di contrari (255). La differenza dei voti

## Il referendum

tra le due domande dipende dal fatto che alcuni cittadini hanno espresso il loro voto solo alla prima.

Lo spoglio delle schede è avvenuto con gli stessi criteri di rigoroso controllo che caratterizzano le elezioni ufficiali: alle operazioni era presente un maresciallo dei Carabinieri.

A titolo di cronaca ricordiamo che dopo le votazioni si sono presentati i seggi funzionari della Questura con i risultati per conto del ministero degli Interni, chiedendo se si aveva notizia che altri Comunisti avessero partecipato al referendum con le stesse modalità.

I risultati del referendum hanno dato ragione allo slogan del Comitato per la pace di Gussola: «La pace al di sopra dei partiti». Lo dimostra il fatto che per ottenere una percentuale pari a quella dei «no» ai missili bisognerebbe sommare una quantità di voti equivalente a quelli ottenuti, nelle elezioni politiche del 26 giugno a Gussola, da PCI (48%), PSI (12%) e DC (27%).

Paola Soave



# CONTINUA FINO AL 31 DICEMBRE.



Renault 5, da 850 a 1400 cc

## SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

# PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



Renault 4, 850-1100 cc

# 10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc

# 48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuègo, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

# MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

# GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo